

Trentenni, generazione “bloccata” che naviga a vista

ROSINA: «SUI GIOVANI
L'ITALIA INVESTE UN TERZO
IN MENO DEGLI ALTRI PAESI»

Ekusa Malacalza

● Ne parla come di una «generazione bloccata». Né carne, né pesce. In una parola, trentenni. Adulti anagraficamente, sulla carta d'identità, eppure senza quello che ogni adulto vorrebbe - e forse dovrebbe - aspettarsi nella propria vita: un lavoro remunerato adeguatamente, che consenta di mettere su casa e, se lo si vuole, pensare a un figlio. È la riflessione di Alessandro Rosina, docente di Demografia e Statistica dell'Università Cattolica e saggista: a lui si deve un importante contributo nell'ultimo "Rapporto Giovani" dell'Istituto **Toniolo** dell'Università Cattolica, di cui è curatore. Nel dossier, dati alla mano, si vede chiaramente come il desiderio di indipendenza, nei "per sempre forzatamente giovani", ci sia. Quello che manca è, ancora una volta, il come raggiungerlo.

«I trentenni non sono più giovani, è evidente», ha spiegato Rosina. «Parliamo di persone che hanno addirittura superato i 35 anni ma non si possono sentire pienamente adulti. Sono esclusi dalle tappe fondamentali della vita adulta e, al tempo stesso, anche da quelle della vita giovanile, non essendo più tali».

Si crea così una zona grigia. E do-

ve finiscono i trentenni? «Restano dai genitori, in alcuni casi. Si sentono figli, e non riescono o non possono diventare a loro volta genitori. Pensare a un figlio prima dei 35 anni oggi sembra un miracolo. La generazione è bloccata in un eterno presente. I progetti ci sono, gli obiettivi di realizzazione sono simili a quelli dei coetanei di altri Paesi. Ma non riescono a raggiungerli, perché c'è una carenza strutturale e politica in Italia».

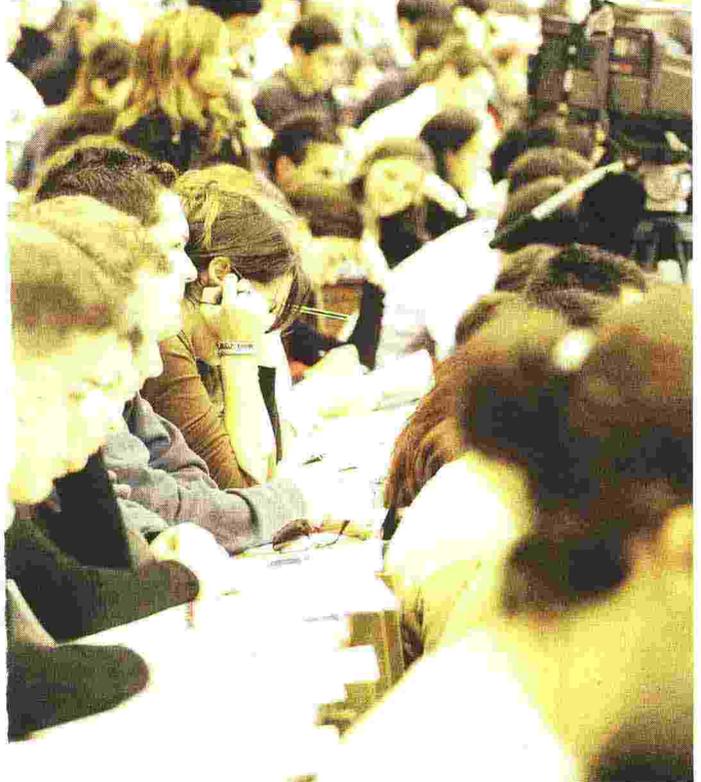
Cosa significa, concretamente parlando? «Che l'Italia investe un terzo in meno degli altri Paesi, sul ruolo dei giovani nella società e nell'economia», risponde Rosina. «Questo si riflette sulle politiche familiari e in una cultura di sempre maggiore fragilità e vulnerabilità. Il clima è di forte incertezza nei confronti del futuro. Non c'è un vero e proprio percorso di sviluppo. Il Paese sta cercando di uscire dalla crisi economica, ma non si capisce dove voglia andare. Quale sia il modello e quale ruolo assegnare alle nuove generazioni, se si continuano a rinviare le scelte responsabilizzanti».

La cultura è schiacciata sull'istante. Per il docente si chiama "nebbia", o "navigare a vista". «Prima dei vent'anni sarebbe opportuno chiarirsi le idee già, pensare a co-

sa si voglia diventare. Bisognerebbe ricevere incoraggiamento, trovare alleati. Ci vogliono strumenti specifici. Ci vuole un miglioramento del contesto formativo».

Le nuove generazioni sono anche il "nuovo che produce nuovo": nel "Rapporto Giovani", dell'Istituto **Toniolo** della Cattolica, basato su 9.000 giovani tra i 18 e i 32 anni, il 92,2% degli intervistati dichiara di non essere riuscito a realizzare il proprio desiderio di uscire dalla famiglia di origine. Lavoro e situazione economica rappresentano, infatti, per oltre il 70% degli intervistati un elemento che ha pesato abbastanza o molto nell'impedire l'uscita dalla casa dei genitori. E ancora: il 70,8% dei giovani italiani lavorerebbe all'estero con una percentuale più elevata rispetto ai coetanei delle altre nazioni.

Conclude il docente Rosina, tra i curatori del rapporto: «Se vogliamo ancora sperare in un futuro migliore non dobbiamo considerare i giovani come i "perdenti" da proteggere in un mondo diverso dal passato, ma le risorse principali per contribuire a cambiare il mondo nella direzione auspicata. Il rischio è altrimenti quello per i giovani di perdersi e per la collettività di impoverirsi e veder aumentare disuguaglianze generazionali e sociali».



Alessandro Rosina docente di Demografia e Statistica alla Cattolica



La fumetteria di Manu Ruggeri è diventata luogo di incontro, si gioca anche a carte

